

Piero Conforti e Clara Aida Khalil - Sud-Nord: le migrazioni ambientali in Africa



Fattori di primaria importanza nel determinare la mobilità del continente africano sono la disponibilità di risorse naturali, il cambiamento climatico in atto e l'intensificarsi di eventi climatici estremi. In sistemi

produttivi ancora molto spesso arcaici come quelli vigenti nell'area sub-sahariana, la produzione agricola dipende fortemente dall'andamento climatico. Basti pensare che meno del 5 per cento della superficie agricola della regione può contare su sistemi di irrigazione - sebbene la scarsità di risorse idriche non sia necessariamente il fattore più limitante - che solo una minima quota della produzione è basata sull'utilizzo di fertilizzanti e mezzi tecnici moderni, e che la fragilità di istituzioni e mercati limitano la capacità di adattamento alle uttuazioni ed ai cambiamenti climatici.

Studi sull'impatto del cambiamento climatico sulla produzione agricola indicano che i rendimenti unitari di alcuni dei principali prodotti di base nella regione - come mais ed altri cereali - potrebbero subire un calo no al 20 per cento entro il 2050. Questo fenomeno potrebbe manifestarsi in modo più ingente in alcune

aree della regione rispetto ad altre. Per esempio, le zone più sensibili a variazioni delle temperature medie – come ad esempio le regioni meridionali del Senegal, Mali e Burkina Faso – potrebbero veder ridursi le rese di produzione in misura maggiore rispetto alle regioni centro-settentrionali di questi stessi paesi.

Ovviamente, i cambiamenti climatici in atto hanno un impatto sui usi interni della popolazione.

Tuttavia, il legame fra migrazioni e fenomeni climatici è lontano dall'essere basato su una relazione di

lineare. Infatti, la decisione di migrare – seppur fortemente influenzata dal verificarsi di eventi climatici

estremi o dal crearsi di situazioni sfavorevoli alla produzione agricola – è mediata dalla struttura sociale,

economica e politica e da fattori cognitivi come l'attaccamento al luogo d'origine.

Simili interazioni

possono risultare in scenari migratori altamente eterogenei e possono stimolare risposte diverse – no

al punto dell'immobilità quando il verificarsi di eventi climatici estremi compromette l'accesso a beni e

risorse necessari a mettere in atto il processo di migrazione. Ad ogni modo, il fenomeno dei usi migra-

tori è sempre più spesso considerato una risposta adattiva agli effetti del cambiamento climatico che

ha il potere di contribuire alla resilienza delle comunità di origine.

Occorre cercare modalità coordinate e coerenti per governare il fenomeno migratorio. L'idea non è di

contrastare questo fenomeno, o di considerarlo come qualcosa di negativo; ma piuttosto di accompa-

gnarlo e di utilizzarne le potenzialità, impegnandosi perché esso avvenga nel rispetto dei diritti umani.

Al tempo stesso, è importante che i governi, le istituzioni regionali e la comunità internazionale in

generale, si adoperino per promuovere le opportunità occupazionali nelle zone

rurali, in particolare per
i più giovani. Questo per far sì che la migrazione sia il risultato di un processo di
scelta, piuttosto che la
risposta ad una mera necessità di sopravvivenza.